

# *Sarà un paese: come racconteresti l'Italia ad un bambino?*

## Appunti a margine di un viaggio che è diventato un film<sup>1</sup>

Nicola Campiotti\*

### Prologo

Tra i venticinque e i trent'anni due circostanze hanno modificato il mio sguardo sul nostro Paese: la nascita di due fratellini che ridisegnavano rumorosamente e con allegria il mio essere stato fino a quel punto figlio unico, e le partenze, sempre più frequenti, dei miei amici più cari verso i paesi del nord Europa, dove avrebbero proseguito le loro carriere universitarie e le loro vite.

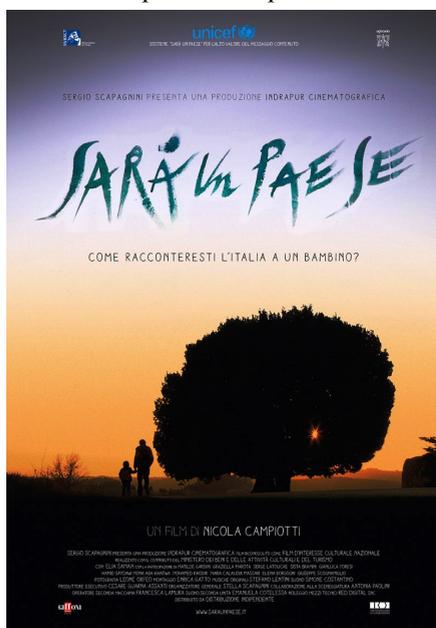
Da una parte dunque dei bambini che si affacciavano per la prima volta

sull'Italia, cercandone di imparare l'alfabeto e la geografia, dall'altra, ragazze e ragazzi delusi e amareggiati dalle prospettive di studio e di lavoro offerte dal loro paese, che si trasferivano, forse per sempre, altrove.

In mezzo, c'ero io: appassionato del mezzo cinematografico, curioso della realtà, incerto sul da farsi e disponibile a lunghi baby-sitteraggi pomeridiani e serali, teatro di racconti, di storie inventate e di miti antichi...

*Cosa cominciare a raccontare a dei bambini dell'Italia? E, d'altra parte, perché i miei amici se ne andavano?*

Su queste due domande poggia l'intero progetto di *Sarà un Paese*.



<sup>1</sup> *Sarà un paese* è un documentario di 72 minuti, scelto dall'Unicef per festeggiare il 25esimo anniversario della Convenzione sui diritti sull'infanzia e l'adolescenza. Il film è sostenuto anche da Libera e da agis scuola.

Per organizzare o richiedere una proiezione del film scrivere all'indirizzo distribuzione.indmr@gmail.com o visitare il sito [www.saraunpaese.it](http://www.saraunpaese.it).

\* L'autore dell'articolo è il regista del film.

L'idea è stata quella di compiere un viaggio per realizzare un film documentario che affrontasse e raccogliesse una manciata di temi, una sorta di breviario, di compendio delle cose a mio parere imprescindibili da raccontare e condividere con un bambino. Con quale obiettivo? Con il solo scopo di immaginare insieme un paese più civile di questo:

il diritto al lavoro (possibilmente non precario e non rischioso per la propria vita), l'importanza della qualità dell'aria che respiriamo, l'amore per la terra, per il paesaggio e per l'ambiente che ci ospita, riflettere sul senso del limite, conoscere il valore del coraggio e il rispetto delle regole, lavorare sull'apertura, la conoscenza e l'incontro di culture e religioni diverse dalla nostra, imparare a leggere la Costituzione della Repubblica, conoscere gli esempi di Buon Governo sparsi oggi per l'Italia, immaginare un'Europa meno focalizzata sulle economie e più su un senso di comunità...

È cominciato così un lungo lavoro di tre anni, partito scrivendo lettere ai testimoni che avrei voluto incontrare con mio fratello, e terminato al montaggio, nei lunghi mesi in cui abbiamo ridotto a poco più di un'ora le quasi cento di materiale video raccolto.

In mezzo c'è un percorso umano, lavorativo e geografico durato oltre tre anni, un percorso lungo e profondo, vissuto con il piccolo Elia e con una troupe disponibile e instancabile.

Abbiamo viaggiato per metterci in ascolto, per realizzare un piccolo film che potesse essere destinato ai bambini e ai ragazzi delle scuole, come punto di partenza per una prima esplorazione e riflessione sulla realtà.

Abbiamo viaggiato perché credo che la forma più alta di educazione sia quella che passa per *l'esperienza* e non soltanto per l'insegnamento teorico. Esperire vuol dire attraversare la realtà, indagarla, creare i presupposti per un dialogo, un ascolto e un confronto, tra educatore e bambino e, ove possibile, tra bambino e testimone diretto. Credo, giusto per fare un esempio, che un bambino cresciuto nelle nostre città possa incominciare a capire molto di più dell'Islam passando due o tre ore in una moschea con un suo coetaneo musulmano, piuttosto che ascoltare una spiegazione teorica, magari esposta da un occidentale. Penso che possa cominciare a cogliere l'importanza dei Diritti fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione se prima ha avuto l'opportunità di vedere, con i suoi occhi, come quegli stessi diritti possono venire calpestati o peggiori, traditi.

Abbiamo viaggiato non inseguendo o cercando soltanto la Realtà, il visibile, il reale ma cercando anche l'irreale, il mitologico, il magico e l'invisibile: a incontri puramente reali, infatti, si sono intrecciate nel nostro viaggio delle "visioni" oniriche e astratte, come se la nuda realtà, per essere consapevolmente raccontata e accolta da un bambino di dieci anni, non potesse fare a meno che accompagnarsi e fondersi con il Mito, che è gioco, allusione, memoria, origine.

Ed è stato proprio un mito a guidarci e a condurci sulle tracce di un nuovo alfabeto: il mito di Cadmo e del suo lunghissimo viaggio.

Ho viaggiato, e filmato, infine, guidato da un'urgenza più civile che ci-

nematografica, nella speranza, timida e umile, che questo lavoro possa essere abbrivio per i bambini e i ragazzi che lo vedranno, per un cammino da proseguire oltre il film, ciascuno con la sua anima e le sue gambe.

### *La partenza da Roma e il ratto d'Europa*

Roma mi guarda. Conosce i miei pensieri e non smette di osservarmi. Faccio finta di non darle attenzione, se ne accorge. Non la inganni Roma. Mi giro verso di lei, ora senza più ingannarla. Con aria materna mi chiede “*Come stai?*”. “Sono il ragazzo del postmoderno” le dico. “*Frammentato, confuso. Un cielo di fine Agosto*”. È lieta di sentirmi parlare. Mi accoglie premurosa in un autobus spazioso che sfiora la storia: la casa di Augusto, il balcone del duce. Luoghi domestici che conobbero le febbri del potere. Il percorso è involontariamente quello dell'autorità: la casa del primo ministro di oggi, da fuori è un palazzo qualsiasi. Solo per il carabiniere della scorta sventola svolgiato un tricolore, ignorato dal popolo, da me e dallo stesso inquilino. Passo il fiume, così indaffarato a scorrere verso Ostia che non si ferma, non mi nota. Nuota. Un gabbiano si immerge, si perde. Scendo dall'autobus. La città soffia un rumore costante, un sottofondo inquieto.

È in questo suono che si fonde con me: sono il suddito dell'impero, sono uno dei balilla, sono il rumeno al semaforo. Sono il respiro incessante di questa città eterna, l'eterno umano, si intende.

La mia destinazione è la scuola elementare di mio fratello Elia.

È il giorno della recita di fine anno. Prendo posto nella platea composta per lo più da parenti curiosi, qualche nonno e molti fratellini più piccoli. Tra i fratelli maggiori mi sembra di essere il solo.

Si spengono le luci, cala il silenzio, si apre il sipario: una bambina cammina da sola sulla scena, raccoglie dei fiori di carta su quella che sembra una spiaggia. Dietro di lei c'è un mare, composto da quattro bambini che tengono oscillando un telo blu mentre un quinto bambino oscilla il bastone della pioggia a evocare il suono delle onde. Mio fratello Elia tiene il velo del mare. La bambina è una pastorella che deve tenere a bada un gregge di pecore, cinque bambine perfettamente vestite con la lana bianca e i campanellini di rame. Il suo nome è carico di significato e speranze, si chiama *Europa*.

Quando il tempo non esisteva, quando il mare, il vento e il sole erano divinità, Europa era una giovane fanciulla che coglieva i fiori tra le dune della spiaggia di Sidone (oggi Libano, ieri parte del mondo greco attraversato da dèi e semidèi) mentre il suo gregge di pecore pascola silenzioso.

Dall'Olimpo, un banco ricoperto di cartapesta, dimora degli dèi, la vede Zeus che immediatamente se ne innamora.

Il sovrano di tutti gli déi decide di ricorrere a uno stratagemma per conquistarla.

Zeus si trasforma in un meraviglioso e maestoso toro bianco.

Europa, incuriosita e attratta da quella visione, si avvicina lentamente all'animale che si mostra mansueto. La fanciulla ne accarezza il pelo, candido come la neve, e pone un fiore tra le sue corna robuste. Mentre Europa lo

accarezza, il toro si abbassa dolcemente cosicché Europa può salirgli facilmente in groppa. Ma non appena la bambina è in sella, l'animale comincia a muoversi in direzione del mare e ad ogni passo aumenta l'andatura. Europa afferra le corna per non perdere l'equilibrio mentre la marcia del toro va trasformandosi in una corsa sfrenata. La quiete dell'animale si è trasformata in furia e il toro galoppa inarrestabile verso il mare aperto. Noi restiamo con il fiato sospeso.

La piccola Europa non ha scampo: circondata da un mare che monta tempesta, non può far altro che vedere la linea della terra allontanarsi alle sue spalle. Europa è rapita da Zeus.

Sul palcoscenico di questa piccola scuola elementare ecco che arriva ora un nuovo personaggio: è Cadmo, il fratello di Europa, che giunge sulla spiaggia di Sidone in cerca della sorella, ma trova soltanto il gregge smarrito e una cesta piena di fiori poggiata sulle dune. Riconosce le orme della sorella e nota che esse si interrompono improvvisamente divenendo, qualche metro più avanti, le orme di un grande animale.

Noi spettatori restiamo a bocca aperta.

Non ci aspettavamo una messa in scena così curata e una narrazione così intensa da una quinta elementare pronta a fuggire verso le vacanze estive: l'immagine del grandissimo toro bianco (sotto cui si nascondevano perfettamente quattro bambini sapientemente travestiti), e l'immagine di quel giovane eroe smarrito per il rapimento della sorella, immobile davanti all'immensità del mare, ci hanno lasciato sorpresi e persino emozionati.

Mentre il bambino Cadmo cammina verso il centro della scena, dietro di lui cambia l'ambientazione: viene portato un telo bianco, alle cui spalle si posiziona gran parte della classe. I bambini danno vita al gioco delle "ombre cinesi". La luce che arriva frontale permette alle ombre dei bimbi dietro al telone bianco di apparire nitide e ben visibili al pubblico.

I bambini dietro al velo sono il paesaggio che scorre: ciascuno di loro tiene un ramo di albero in mano e cammina dietro al velo avanti e indietro, cosicché Cadmo, camminando sul posto davanti al velo, sembra invece che stia muovendosi, attraversando una folta foresta.

«Ma Cadmo scopri nel suo viaggio qualcosa di straordinario, qualcosa che usiamo ancora oggi», disse il bambino narratore, lasciando noi spettatori spaesati. «Si tratta di una scoperta all'apparenza insignificante, ma nella sostanza grandiosa. Essa permette di dare i nomi al mondo».

Dopo queste parole pronunciate con solennità i bambini escono dal velo delle ombre cinesi e insieme, come un coro, cominciano a bisbigliare alla platea: "il dono di Cadmo", "il dono di Cadmo" ripetono concitati, "segni muti che parlano, segni muti che parlano" aggiunge un altro eccitato.

Ecco che il bambino Cadmo estrae ora dalla sua borsa qualcosa: una ventina di tavolette nere di legno dipinte con una vernice dorata. Riconosco le lettere greche. L'alfabeto. Eccolo il dono di Cadmo. L'alfabeto.

Con una laurea in filosofia in tasca e nessun lavoro in mano, con alle spalle una serie di colloqui di lavoro umilianti, la recita di mio fratello mi colpisce

il cuore. Questo mito antico mi entra dentro. Europa rapita mi sembra un'immagine attualissima. Europa smarrita dal mito del rigore economico, rapita dalle banche centrali, dal debito, dalla disoccupazione giovanile, dal cemento...Europa in cerca di una sua identità, di una sua direzione, di una sua anima.

Mio fratello ha continuato a parlare della recita per giorni.

Avrebbe voluto interpretare Cadmo, non un quarto di mare.

Una sera che restiamo a casa da soli mi si avvicina e mi fa una domanda secca: «Ma tu lo sai come Cadmo scoprì l'alfabeto?» «No – rispondo io – non lo so». La recita in effetti non lo aveva rivelato. Cerco su Google, post moderna biblioteca di Alessandria.

Non trovo traccia della spiegazione su come Cadmo trovò l'alfabeto.

Il mito, fedele alla sua "natura mitologica", lo dice, ma non lo spiega.

Gli chiedo «E tu lo sai?» «Sì», risponde lui.

Mi si avvicina all'orecchio. Sussurra la risposta. Resto impietrito.

Ho radunato una piccola troupe e con mio fratello Elia di dieci anni abbiamo attraversato l'Italia giocando ad essere Cadmo.

Per oltre un anno, durante i week end, i ponti festivi, alcuni giorni d'estate, abbiamo attraversato l'Italia. Sulle tracce di Cadmo e del suo dono millenario.

### *Le tappe del viaggio e i temi del film*

#### L'inquinamento ambientale

Il primo incontro è dedicato alla qualità dell'aria, alla presenza di nano particelle e residui di metalli che sono stati smaltiti attraverso combustione. L'ambiente, la sua cura, la sua tutela sono il terreno di questo incontro che avviene in Emilia Romagna, a Forlì.

Elia incontra Matilde, 12 anni, sorella di Massimiliano, che oggi non c'è più. Matilde ha lo sguardo intenso e la voce bassa. Racconta ad Elia la sua storia. Racconta di come Massimiliano si è ammalato. Mentre parlano i bambini disegnano. Il disegno sembra quello di un mostro. Forse è Tifeo, il mostro che sputava fuoco e che Cadmo incontrò nel suo viaggio. I due bambini vanno a fare una passeggiata in un prato avvolto dalla nebbia dell'inverno. Alla fine del prato ci sono due giganteschi inceneritori, uno brucia i rifiuti ospedalieri, l'altro tutti i rifiuti della città. Matilde ha con sé un flauto. Comincia a suonare. Elia suona anche lui, con il flauto che usa a scuola. Avvolti nella nebbia i due bambini suonano la loro musica e come accadde a Cadmo, il mostro magicamente si addormentò.

Il fumo dell'inceneritore, magicamente, ritorna indietro, dentro alla pancia di questo enorme capannone che brucia quello che scartiamo.

#### Le morti sul lavoro

Elia incontra Graziella, madre di Andrea. L'incontro avviene nelle Marche, a Porto S. Elpidio. L'Italia detiene il primato europeo per numero annuo di

incidenti mortali sul lavoro. Graziella racconta di due divinità in conflitto tra loro: il Dio del profitto e il Dio del denaro. Il macchinario su cui lavorava il figlio di Graziella aveva un sistema di sicurezza che era stato appositamente disattivato. Senza dispositivo di sicurezza il macchinario produce più pezzi ma senza dispositivo di sicurezza, per qualsiasi guasto o malfuoramento, si si rischia di morire. Elia rimane senza parole quando scopre che il dispositivo era stato tolto volontariamente.

L'incontro tra culture e tradizioni religiose diverse

Elia incontra Anok, un bambino hindu, Greta, una bambina ebrea e Haroun, un bambino musulmano. Gli incontri avvengono durante la festa della Durga Puja in un locale in affitto alla periferia di Roma, le celebrazioni di Hanukkah in una meravigliosa sinagoga di Firenze e in una piccola moschea romana. Ciascun bambino prega le sue preghiere. Ciascuno si inchina verso Dio a suo modo. Forse però, l'urgenza, la sete, che sottostà ad ogni religione è la medesima. Come se le credenze fossero sì differenti, mentre è sul terreno della fede, che ci si può confrontare. Un antico signore mussulmano racconta ai bambini riuniti in una moschea questa antica parabola, la realtà lascia il passo all'immaginazione: "Cinque pellegrini provenienti da varie contrade dell'Asia si accordarono per proseguire il cammino insieme, perché tutti andavano alla Mecca. Il giorno dopo mentre camminavano videro per terra una moneta d'argento. Uno dei pellegrini la raccolse e propose: "Compriamoci del Mafil e dividiamocelo". Il secondo disse: "D'accordo per dividercelo, ma io preferisco che si compri dell'uzum". "Io non conosco né uzum né Mafil, disse il terzo; ma ho proprio voglia di balesh. Compriamo del balesh e dividiamocelo in parti uguali".

Il quarto però, protestando, pretendeva che nulla fosse meglio del bestan, e che una moneta di bestan ci voleva proprio.

Ma il quinto, un poco infuriato gridò: "Tacete tutti: al prossimo villaggio prenderemo del rektaf. Dobbiamo comperare del rektaf e nient'altro".

Si misero tutti a protestare, finché litigarono, e stavano già per venire alle mani quando scorsero un maestro sufi passare poco distante.

Decisero allora di rimettere a lui la soluzione del diverbio e dopo averlo raggiunto gli spiegarono tutta la cosa. "Bene – rispose – venite con me. Risolverò il vostro problema con piena soddisfazione di tutti".

E giunti nella cittadina di Konya li portò da un fruttivendolo, dal quale comprò una moneta d'uva. Tutti improvvisamente tacerono e furono contenti: infatti quella volevano, pur chiamandola ciascuno con il termine precipuo della propria lingua, tutti volevano l'uva.

E così, pur se molti lo chiamano con nomi differenti, dal momento che tutti parlano di Dio, perché in molti litigano in suo nome?

È come se ci fosse una grande montagna in cui ci sono decine di diversi sentieri per ascendere alla vetta...ma poi alla fine la vetta è la stesa per tutti". Dopo il racconto l'uomo prende qualcosa dalla sua borsa. Un grande grappolo d'uva viene regalato a ciascun bambino. Elia mangia felice.

## La cittadinanza e l'identità culturale

Il tema è sviluppato soprattutto in riferimento ai bambini nati in Italia da genitori immigrati. Elia incontra Mohamed, sua sorella Lamis e la loro madre, tutti egiziani. I bambini nati da immigrati sono il 7% della popolazione scolastica nazionale. L'Italia ha una delle legislazioni più dure in materia di acquisizione della cittadinanza. Per me quest'incontro è stato tra i più emozionanti dell'intero viaggio. La verità e la schiettezza di Mohamed sono doni molto preziosi per il nostro film. Mohamed si sente italiano, mentre sua madre lo ritiene un egiziano. Lui le risponde che sogna persino in Italiano. La madre non vuole accettarlo. Con dolcezza Mohamed spiega alla madre le sue ragioni. Elia, alla fine, riflette a voce alta: "Anche Cadmo era uno straniero. Era un fenicio ma divenne poi un re greco. Anche nella mia classe ci sono tre stranieri".

## La disoccupazione giovanile, il precariato, la fuga dei giovani laureati

Un aeroporto immaginario. Giovani laureati lasciano l'Italia. Ognuno ha il suo buon motivo per andarsene. Qualcuno mette nella valigia la bandiera italiana. Al confine tra sogno e realtà, Elia ascolterà frammenti di esperienze e pensieri di ragazzi precari e disoccupati. Mentre gli indici di disoccupazione giovanile non fanno che salire costantemente da una decina di anni, sono sempre di più i ragazzi che partono, costruendo il loro futuro altrove.

## Beni Comuni

Camminando in un bosco ci imbattiamo in una figura in costume. Un ragazzo dalla pelle candida e dai capelli dorati si sta specchiando nello specchio d'acqua di una fonte incontaminata.

È Narciso, innamorato di se stesso, che non riesce a staccarsi dalla sua immagine. La fonte dove sorprendiamo Narciso si chiama la "Pozza di Lecchi", nascosta in un bosco tra i vigneti del Chianti. Ma mentre Narciso parla alla fonte, ecco che qualcosa accade dietro di lui: alcune persone stanno recintando la zona di bosco intorno alla fonte. Un uomo pianta un cartello su cui campeggia la scritta "Proprietà privata", un altro ne pone uno ancora più grande in cui c'è scritto "Fonte privatizzata". I rumori delle ruspe montano sempre più forti. Narciso si tappa le orecchie, è costretto a fuggire.

## Le Sibille e la visione cosmoteandrica

Continuando il nostro cammino attraversiamo i Monti Sibillini in pieno inverno. Le montagne sono innevate. Soffia un vento gelido. Elia mi ricorda che il nome di questi monti si rifà a delle figure mitologiche, avvolte nel mistero: le Sibille. Donne votate al sacro e all'isolamento, sacerdotesse del silenzio, capaci di leggere il futuro. Streghe, maghe, indovine, capaci di vedere l'unità tra spirito e materia, tra passato presente e futuro. È dalla voce di queste donne che Elia ascolta l'intuizione, antichissima, secondo cui cosmo, theos e andros sono profondamente legati tra loro. L'anima mundi e l'inter-

dipendenza di ogni essere vivente vengono raccontati ad Elia in questo gelido giorno d'inverno, dove cielo e terra sembrano un' unica cosa.

Sulla via verso casa ripenso a quanto la natura sia importante per me. Penso che se il tempo non riuscisse a rimarginare le mie ferite ci penserà Natura. Mi chiamerà da Lei e sarò l' Acqua in tutti i suoi passaggi: all' alba la rugiada di un prato, a mezzogiorno acqua di fiume, nel pomeriggio toccherò mare mi unirò al sale. E verso sera sarò il sudore di due amanti. E se il tempo non riuscisse a rimarginare le mie ferite ci penserà Natura. Mi chiamerà con Lei per essere Vento. Lo stesso vento che muove le fronde dei cipressi nei cimiteri di campagna: il vento con cui gioca il gabbiano, il vento in tutti i suoi nomi, Scirocco, Tramontana e Meltemi, il vento potente che scuote gli aerei e cambia forma alle rocce. Se il tempo non riuscisse a rimarginare le mie ferite sarà Natura a prendermi con lei a farmi polvere, neve, fuoco o Fumo. Non avrò più ferite da curare quando sarò nelle forme del Mondo.

### Il Buono e il cattivo Governo

Arriviamo in Piazza del Campo, a Siena. Questo spazio è conchiglia gentile che si adatta alla terra e senza cambiarle forma è piazza. Accogliente di giorno si lascia attraversare da quelli del mondo. Fiera di notte nel silenzio delle voci – ma non delle stelle – sa di non essere sola, in alto la luna l' ha scelta specchio della sua bellezza.

Entriamo nel Palazzo Pubblico diretti nella sala del Buon Governo. Sette secoli prima di noi i governanti della città chiesero ad un artista di affrescare la sala dove avrebbero preso le decisioni più importanti. Avevano bisogno di un monito, di un avvertimento, da tenere sempre davanti agli occhi. Quale sarebbe stato l'effetto sulla città se avrebbero governato male? E quale invece se avrebbero governato bene? L'affresco è di una semplicità disarmante, senza tuttavia essere semplicistico.

C'è la distinzione dei poteri, legislativo e giudiziario, c'è una connessione diretta tra buon governo e occupazione, tra buone pratiche e cura del territorio nella sua interezza. Sentiamo un rumore strano. Elia è sorpreso. Non crede ai suoi occhi. Dopo Narciso e le Sibille, ecco un'altra figura fantastica venirgli incontro. È un giovane giullare, che in un linguaggio arcaico e in rima, racconta ad Elia l'anima di quel poderoso affresco.

Così conclude il suo monologo il giullare: "L'anima di un luogo cambia e muta, per come è governata, per come vien tenuta..."

### Il senso del limite

Serge Latouche, economista francese e teorico della decrescita, condivide con Elia una riflessione sul senso del limite. L'incontro è avvenuto in Calabria in una giornata di primavera. Decrescita non vuol dire impoverirsi. Non vuol dire vivere una vita di stenti. Semplicemente vuol dire essere realmente consapevoli dei nostri bisogni e di quello che invece è superfluo. Ma su tutto, essere consapevoli che il risultato delle nostre azioni determina realmente il futuro del pianeta e dei nostri figli.

## I Comuni virtuosi

Dopo alcune storie tristi siamo in cerca di buone novelle. Abbiamo bisogno di incontrare testimoni del buongoverno.

L'Associazione nazionale dei Comuni virtuosi è una rete di Comuni italiani che si propone di attuare pratiche di Buon Governo. Ascoltiamo felici l'esperienza di alcuni di questi comuni.

La Tutela e rispetto del paesaggio, la Difesa del territorio e delle aree protette, la lotta all'abusivismo edilizio e alla cementificazione selvaggia, limitare il consumo del territorio, sono alcune delle prerogative di questa associazione che da vent'anni riunisce trasversalmente l'eccellenza della buona politica italiana. C'è il primo comune italiano per i risultati della raccolta differenziata, c'è il primo comune che ha abolito nel suo comune la possibilità di costruire nuove metrature e permette solo la ristrutturazione dell'esistente, c'è il comune che ha vietato la plastica nelle mense scolastiche, quello che ha sostituito tutte le lampadine dei cimiteri con luci a led risparmiando tantissimi soldi....

## La lotta al pizzo e alla cultura dell'illegalità

In Campania, a Ercolano, a pochi passi dagli scavi, incontriamo un gruppo di ragazzi che hanno dato vita ad una radio in un luogo dove un tempo sorgeva la casa di un boss. Il palazzo confiscato è divenuto oggi il luogo simbolo della legalità. Nemesis della storia. I ragazzi di Radio Siani ci raccontano di una città che per anni è stata sotto il ricatto costante e sanguinoso dei clan e della malavita. Niente era consentito senza il loro permesso. I clan si erano sostituiti allo Stato. Come è finito tutto questo? Grazie al coraggio di alcuni cittadini che hanno cominciato a dire "*mo basta*". Hanno detto basta agli uomini che entravano armati nei loro negozi pretendendo denaro in cambio di protezione. Hanno detto basta alla necessità di quella protezione e al conseguente clima di paura, di ricatto, di sospensione delle leggi dello Stato. Quel grido "*mo basta*", ricorda il grido dei partigiani che nel 1943 liberarono Napoli dall'occupazione nazista.

## La Costituzione

La Biblioteca Angelica di Roma è un luogo sorprendente. Pareti alte sei metri ricoperte di libri. Passaggi segreti dietro alle librerie. L'odore della carta nell'aria. Un silenzio irrelato mentre fuori la città brulica. A Elia questo posto ricorda la biblioteca di Harry Potter. In questo luogo quasi sacro, a pochi passi da piazza Navona, troviamo su uno scaffale una vecchia edizione della Costituzione Italiana. Elia comincia a leggere alcuni articoli. Mi riempie di emozione e di commozione quando Elia ritrova negli articoli della Costituzione della Repubblica molti dei temi che abbiamo vissuto, ascoltato, cercato, nel nostro viaggio: un manuale pronto per l'uso, i cui saldi principi andrebbero semplicemente rispettati. L'effetto che la Costituzione ha su Elia non sarebbe stato altrimenti se l'avessimo letta all'inizio del viaggio.

Solo dopo aver ascoltato, solo dopo aver visto, Elia può collegare quei principi alla realtà. Un articolo sulla tutela del paesaggio nei suoi occhi viene accostato allo scempio di alcune costruzioni abusive viste insieme sulle coste calabresi. Un altro articolo sul diritto alla salute viene subito associato da Elia alle parole di Matilde sul suo fratellino Massimiliano, mentre le parole sul lavoro lo riportano alla storia di Graziella o all'aeroporto immaginario dei giovani in fuga.

Le regole non sono soltanto parole sui libri, ma strade reali su cui camminare.

Europa

Europa, rapita da Zeus travestito da toro, è ancora oggi in cammino... quell'immagine continua ad essere rappresentata e riprodotto da centinaia di anni, senza sosta. Un mosaico romano, un affresco rinascimentale, un Picasso e persino le monete da due euro della Grecia... Europa sul dorso del toro che galoppa rappresenta il suo essere ancora in viaggio, in cerca del suo ruolo e della sua identità. Europa viaggia nella speranza di evolvere finalmente in *una comunità*.

Elia ed io siamo stesi sul pavimento di casa. Fuori dalle finestre il traffico è paralizzato. È l'ora del ritorno verso casa. Io apro il computer ed entro in Skype. In pochi istanti eccoci a viaggiare da fermi. Facciamo un giro di chiamate per l'Europa. Ci rispondono da Berlino, da Barcellona, da Atene, da Londra. Ciascuno nella propria lingua, ciascuno mandando delle immagini dalle strade della sua città, ciascun condividendo un pensiero sull'Europa che verrà.

GEOFRAME

*Il finale in riva al mare e la nascita dell'alfabeto*

Abbiamo attraversato le stagioni, imparato a distinguere le inflessioni dialettali, osservato il colore della terra cambiare – più scura al nord e più rossa al sud –, abbiamo visto la luna crescere e scomparire, partecipato a processioni in riva al mare e camminato per paesi sperduti. Abbiamo preso il freddo gelido nei piedi nei giorni d'inverno e patito il caldo camminando sulle scogliere sotto il sole. Abbiamo litigato, fatto pace, cantato e siamo stati in silenzio. L'Italia scorreva e noi ci siamo sentiti vivi. Abbiamo inseguito un alfabeto per dare forma al paese che immaginiamo.

Il nostro viaggio si conclude nella splendida cornice della spiaggia Parco dell'Uccellina, in Toscana.

Cadmo era partito da una spiaggia cercando un toro bianco che non ha mai più trovato, ma finì per scoprire il filo che crea le parole e le unisce.

«...il dono di Cadmo...il dono di Cadmo... segni muti che parlano... piccole zampe di mosca... l'alfabeto... l'alfabeto...».

Elia mi prende da parte. Mi ripete quello che mi aveva detto all'orecchio, in segreto, prima di partire, e che è stato per me il vero invito al viaggio:

«Anche se la maestra ha detto che nessuno sa come Cadmo trovò l'alfabeto, io ho immaginato fin dall'inizio che è stato un dono, che lui ha ricevuto nel suo viaggio, quando è stato ad ascoltare le voci del mondo. Le persone che lo hanno ospitato, con cui si è fermato a parlare, a cui ha fatto domande e da cui ha ascoltato risposte, hanno donato a lui l'alfabeto. E lui, l'alfabeto lo diede poi a tutte le donne e a tutti gli uomini, da quel momento custodi del loro linguaggio e artefici del loro destino...».

È il pensiero, dunque, l'eredità che Cadmo lasciò ai greci in forma di alfabeto. È la parola come prodotto della mente. Ciò che consente all'uomo di varcare una soglia che lo libera per sempre dall'ignoranza e dalla presenza soggiogante degli dèi.

Sulle tue tracce Cadmo abbiamo viaggiato un anno, attraversando un paese stanco, ma ancora vivo. Forse è quando tutto appare perduto che si nasconde un nuovo inizio. E così è stato anche per me, quando la fantasia di mio fratello mi ha rimesso in cammino, sulle tracce di un Paese dove si respiri... dove si lavori... un Paese in armonia con le sue regole, con la sua storia e con il suo paesaggio... il Paese che sarà.

Quando sembra che tutto sia senza speranza, che tutto sia arrivato all'ultimo stadio, quando sembra prevalere un senso di disfatta e scoramento, si scopre, quasi improvvisamente, che sotto a quelle macerie ci sono i bulbi della primavera.

Con un sentimento di spregiudicato ma consapevole ottimismo ho chiamato il film nato da questo viaggio: Sarà un Paese.

Dieci sono i verbi di cui un regista non può fare a meno:

filmare, immaginare, ricordare, esplorare, inventare, riunire, ringraziare, chiedere, tacere, scrivere...

e lasciare sempre aperta la porta al decimo.

E la Dolce Vita mi appare la danza equilibrata tra quel che si può pensare e quello che con nessun pensiero può essere capito.

GEOFRAME

